

Forme di dissenso

Attori, pratiche, linguaggi



(Bologna, XIV-XV sec.)

a cura di
Marco Conti, Tommaso Duranti

viella

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ

Storia e culture

15

STORIA E CULTURE

Collana del Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Comitato editoriale

Roberto Balzani (direttore), Paolo Capuzzo, Cristiana Facchini, Tiziana Lazzari,
Francesca Sofia

Comitato scientifico

Paula Findlen, Tamara Herzig, Silvio Pons, Giuseppe Sergi, Chris Wickham

Le monografie pubblicate in questa collana sono sottoposte a *double blind peer review* condotta da esperti esterni al Dipartimento.

Forme di dissenso

Attori, pratiche, linguaggi
(Bologna, XIV-XV sec.)

a cura di
Marco Conti e Tommaso Duranti

viella

Copyright © 2025 – Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: giugno 2025
ISBN 979-12-5701-001-0
ISBN 979-12-5701-024-9 pdf
DOI: 10.52056/9791257010249

FORME

di dissenso : attori, pratiche, linguaggi (Bologna, XIV-XV sec.) / a cura di Marco Conti e Tommaso Duranti. - Roma : Viella, 2025. - 190 p. ; 21 cm. - (Storia e culture / Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà ; 15)

Testi in italiano o francese.

Indice dei nomi: p. [179]-187.

ISBN 979-12-5701-001-0

1. Dissenso politico - Bologna - Sec. 14.-15. I. Conti, Marco II. Duranti, Tommaso
III. Università di Bologna. Dipartimento di Storia Culture Civiltà

303.6094537261 (DDC WebDewey) Scheda bibliografica: Biblioteca Fond. Bruno Kessler



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

MARCO CONTI E TOMMASO DURANTI	
Introduzione	7
MARCO CONTI E CARLO LUDOVICO SEVERGNINI	
I bolognesi e Bertrando del Poggetto.	
Consenso e dissenso alla politica fiscale del legato (1327-1334)	15
ENRICO FUSAROLI CASADEI	
Contrattare l'obbedienza: Benedetto XII e il processo per ribellione contro i bolognesi (1338-1340)	37
SILVIA DELLA MANNA	
«Quia diligo zilium et non bixonum nec aquilam».	
Immagini e contestazione politica all'instaurarsi della signoria dell'arcivescovo Giovanni Visconti su Bologna	71
CLÉMENT CARNIELLI	
«Tout le monde est un petit tyran». Traces et formes de la critique politique en régime communal (Bologne, fin du XIV ^e s.)	103
FILIPPO RIBANI	
Dissentire, protestare, evadere: i fumanti bolognesi e le politiche di allargamento della cittadinanza a fine Trecento	127
EDWARD LOSS	
Dissenso al femminile: il caso di Bartolomea <i>uxor Oretti de Orettis</i> e la congiura contro Baldassare Cossa a Bologna (1404-1406)	143

ALDO GIUSEPPE DI BARI

«Multi sunt qui non legaliter ipsam artem faciunt».
La disobbedienza delle regole del lavoro a Bologna
(XIII-XV sec.)

163

Indice dei nomi

179

Gli autori e le autrici

189

MARCO CONTI E TOMMASO DURANTI

Introduzione

Questa raccolta di saggi nasce da una giornata seminariale che si è svolta il 21 aprile 2023 presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna – organizzata da chi scrive insieme a Chloé Tardivel – e dai successivi confronti e scambi di opinioni tra coloro che vi hanno preso parte. Di quel seminario abbiamo voluto mantenere il titolo: la scelta di *Forme di dissenso* ci era parsa utile, e continua a farlo, a mettere sin da subito in luce polisemia e complessità – sfumandone al contempo la monoliticità – del concetto di dissenso, che, come categoria euristica, si sta dimostrando ormai fecondo anche nella medievistica: ciò ci ha spinti a metterlo in qualche modo alla prova in un contesto ben delimitato.

Il tema del dissenso, in particolare indagato nel pieno e tardo medioevo, sta in effetti conoscendo un periodo di “fortuna” storiografica, sia in correlazione al suo antinomico *consenso* (più tradizionale, forse, negli studi di storia politica e di storia istituzionale) e dunque in qualche modo come elemento negativo rispetto alla costruzione dell'autorità, sia come strumento attivo, seppur ampiamente declinabile, nelle mani di chi – a diverso titolo e in gradazioni anche molto differenti – dal potere, dall'autorità, dall'egemonia o dal privilegio è sostanzialmente o contingentemente escluso, o anche solo danneggiato, o anche solo si percepisca come tale. Per fare riferimento unicamente a opere recentissime (alle quali si rimanda anche per più proficui approfondimenti bibliografici), basti ricordare gli studi coordinati da Fabrizio Titone sul *disciplined dissent* – ossia le strategie dissenzienti che utilizzano linguaggi e temi del potere con cui dissentono –¹ o il recente vo-

1. *Disciplined Dissent. Strategies of Non-Confrontational Protest in Europe from the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, a cura di Fabrizio Titone, Roma, Viella, 2016; *Dis-*

lume *Manifestare e contrastare il dissenso*, a cura di Maria Pia Alberzoni e Roberto Lambertini,² ultimo esito di una serie di workshop e convegni in cui un ampio gruppo di ricerca si è dapprima messo alla prova sul consenso e la sua costruzione, per poi “traghettarsi sull’altra sponda del fiume”.

Gli studi di scienze sociali – come e forse più di quelli storiografici – hanno fatto emergere progressivamente la difficoltà di categorizzare in modo troppo rigido il concetto di dissenso, tendendo però, per praticità, a includervi prevalentemente le strategie di opposizione, diniego, disaccordo che non assumano forma violenta. Dunque, lasciando a rivolte, ribellioni e congiure, eventualmente riconducibili sotto il concetto ombrello di *eversione* (evidentemente dal punto di vista dell’autorità costituita), un grado ulteriore di dissenso, un dissenso maggiorato, per così dire, anche nell’eccezionalità evenemenziale del fenomeno, per tendere a privilegiare, pur senza creare una dicotomia netta, quelle espressioni che, magari quotidiane, sottotraccia, episodiche, dissimulate o, appunto, disciplinate secondo la categoria proposta da Titone, rappresentano sì l’espressione di una contrarietà, e prevalentemente l’arma delle non élite e delle sub élite,³ ma soprattutto sottolineano l’elemento *relazionale* col potere, non eversivo, che non punta, insomma, almeno non esplicitamente e direttamente, al rovesciamento dello *status quo*.

Nell’ottica di “categoria morbida” a cui si è fatto cenno, però, la nostra panoramica prende in considerazione anche – e volutamente – quelle forme di dissenso che si sono espresse più apertamente e su piani più macroscopici:⁴ quelle rivolte, *rumores*, sedizioni potenzialmente sovversive che, se da sole non esauriscono lo spazio del dissenso, ci pare non possano però essere eluse e, anzi, che debbano essere messe in costante

ciplined dissent in Western Europe, 1200-1600: Political Action between Submission and Defence, a cura di Fabrizio Titone, Turnhout, Brepols, 2022.

2. *Manifestare e contrastare il dissenso (secoli XI-XIV)*, a cura di Maria Pia Alberzoni e Roberto Lambertini, Milano, Vita e Pensiero, 2023, che è stato preceduto da: *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell’Europa medievale*, a cura di Maria Pia Alberzoni e Roberto Lambertini, Milano, Vita e Pensiero, 2017; *Costruire il consenso: modelli, pratiche, linguaggi (secoli XI-XV)*, a cura di Maria Pia Alberzoni e Roberto Lambertini, Milano, Vita e Pensiero, 2019.

3. Cfr. Fabrizio Titone, *Gaining Political Recognition in Western Europe, 1200-1600*, in *Disciplined dissent in Western Europe*, pp. 7-47.

4. Lo stesso approccio è stato seguito in *Manifestare e contrastare il dissenso*; cfr. Roberto Lambertini, *Dal consenso al dissenso: tappe di un percorso di studio*, ivi, pp. 11-19, pp. 14-16.

e reciproca relazione con le forme che meglio rientrano nell'interpretazione di dissenso ormai tendenzialmente prevalente. In tal senso, viene in soccorso la definizione che Mario Conetti ha recentemente proposto per il significato odierno di dissenso politico, come

qualsiasi manifestazione, anche solo verbale, di solito non violenta, contraria a un obbligo: che si tratti di una norma giuridica o di un provvedimento dell'autorità. Trova espressione in questo modo la critica verso il potere costituito e il modo in cui viene esercitato. Tale critica può essere spontanea e isolata o può assumere forme organizzate.⁵

Conetti incentra il suo saggio sulla dimostrazione della non applicabilità di questa definizione ai concetti e ai bisogni del discorso giuridico tardomedievale, interessato non alla critica all'autorità, ma ai tentativi di sovvertirla; per noi, qui maggiormente orientati al riflesso nelle pratiche, le maglie larghe di questa definizione assumono un valore propositivo e metodologico, al punto che abbiamo preferito allargarle ulteriormente, ricorrendo per questo a quel *forme* nel titolo e volgendoci a un dissenso politico, vero o presunto, incarnantesi in diverse strategie, esplicite, latenti o anche solo indiziarie, che possono presentarsi come tessere di un mosaico persino – almeno apparentemente – eterogenee: il filo che le lega – oltre naturalmente al contesto, sui cui si tornerà – è l'idea di opposizione (anche meramente funzionale a interessi concreti, individuali o collettivi), insomma quei «dissensi a diverso grado di intensità» evocati da Lambertini:⁶ vi rientrano, dunque, idee/concetti di resistenza, di insubordinazione, forse anche “solo” di disobbedienza e persino di illegalità (anch'essi fortemente relativi, in quanto originano dal punto di vista dell'autorità).

Come ricordato da Guido Cariboni, Mario Sbriccoli, nel suo celebre volume del 1974 sul *crimen laesae maiestatis*,⁷ sottolineava che per Bartolo da Sassoferrato si poteva opporre resistenza – in ottica giuridica assimilabile alla ribellione – «faciendo aliquid contra vel non faciendo et

5. Mario Conetti, *Il dissenso assente, l'eversione politica e il ruolo dei giuristi e dei giudici (secoli XII-XIV)*, in *Manifestare e contrastare il dissenso*, pp. 397-418, p. 398.

6. Lambertini, *Dal consenso al dissenso*, p. 14.

7. Mario Sbriccoli, *Crimen laesae maiestatis. Il reato politico alle soglie dell'età moderna*, Milano, Giuffrè, 1974, pp. 138-139; per una sua utile rilettura, poiché da punti di vista diversi, si rimanda a Guido Cariboni, *Dissenso e Crimen laesae maiestatis. Enrico VII e la “strana” congiura di Milano del 1311*, in *Manifestare e contrastare il dissenso*, pp. 141-149 e Conetti, *Il dissenso assente*.

non obediendo», in sostanza tramite *seditio* o tramite *infidelitas*. Per ricondurre questo *crescendo* – che porta dall’azione contraria (o dalla parola, o dall’atteggiamento...) al crimine (con il relativo e intrinseco cambio di prospettiva e di soggetto che la interpreta) – dalla disciplina giuridica a un contesto di pratiche che mettono in relazione l’individuo (o il gruppo di individui) con l’autorità e viceversa, basti il rimando ai “verbali pubblici” e ai “verbali segreti” teorizzati da James Scott.⁸

Se il consenso implica accordo, anche tacito, su principi e valori e/o su obiettivi della e per la comunità, è da valutare – tra le domande che restano, comunque, programmaticamente aperte – se il dissenso sia davvero e sempre l’opposto del consenso. Il consenso crea legittimazione, in fondo; ma è tutto da verificare non tanto che il dissenso crei delegittimazione, quanto più se miri sempre alla delegittimazione, come peraltro il concetto di dissenso disciplinato ha aiutato a mettere in luce, comprendendo nel dissenso anche ciò che, appunto, tenta di relazionarsi con l’autorità, di negoziare con essa,⁹ eventualmente anche eludendone le disposizioni – in un’ottica, da questo punto di vista, tutto sommato pattizia, che è elemento costitutivo del politico nel periodo qui preso in considerazione –¹⁰ divenendo un potere non solo subito, ma anche – talvolta, almeno – agito dai dominati: instaurando, dunque, una relazione reciproca autorità-sottoposti.

Il “teatro” in cui andarono in scena le nostre forme di dissenso è Bologna nei secoli XIV e XV, quella fase post e/o tardo comunale e/o signorile che, nella periodizzazione locale, ha il suo inizio nel 1327, con l’ingresso del legato papale Bertrando del Poggetto in città (e la contestuale fine dell’esperienza del comune “classico”).

8. James C. Scott, *Domination and the Arts of Resistance: Hidden Transcripts*, New Heaven, Yale University Press, 1990 (trad. it. *Il dominio e l’arte della resistenza: i “verbali segreti” dietro la storia ufficiale*, Milano, Eleuthera, 2006).

9. Una tensione negoziale che è stata ravvisata, peraltro, anche nel ricorso alla rivolta: cfr. Patrick Lantschner, *The Logic of Political Conflict in Medieval Cities: Italy and the Southern Low Countries, 1370-1440*, Oxford, Oxford University Press, 2015.

10. Basti qui il rimando a *Lo Stato del Rinascimento in Italia 1350-1520*, a cura di Andrea Gamberini e Isabella Lazzarini, Roma, Viella, 2014 e, per quanto riguarda il caso specifico di Bologna, a Angela De Benedictis, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna, il Mulino, 1995, e Tommaso Duranti, *Diplomazia e autogoverno a Bologna nel Quattrocento (1392-1466). Fonti per la storia delle istituzioni*, Bologna, Clueb, 2009.

Si tratta di uno scenario di cui, innanzitutto, ancora poco conosciamo, pur in presenza, recentemente, di un'attenzione maggiore che in passato. È anche uno scenario che, nella tradizione storiografica, dalla fine del XV secolo a oggi, è stato dipinto “*sub specie instabilitatis*”, per la repentina mutevolezza dei regimi, spesso provocata da rivolte e colpi di mano, note però, finora, semmai ai suoi livelli di vertice.¹¹ Le vicende politiche e istituzionali di quella fase cronologica, dando vita a un percorso tanto sincolato, offrono invece un quadro potenzialmente proficuo per un'indagine anche su un eventuale dissenso pervasivo nella società: una città talvolta dominata e talvolta “libera”,¹² in vari gradi e anche contemporaneamente, con legati che sono *domini* ma al contempo rappresentanti di un *dominus* superiore e lontano, signorie temporali indigene e forestiere, monocratiche e collegiali, un'oligarchia che si va connotando progressivamente in patriziato e un riferimento ai valori popolari sempre più formalizzato nell'accezione più “di facciata” (e che dunque implica l'esclusione sempre più esplicita di quegli attori dal contesto decisionale, ma non la loro estraneità *tout court* a quel contesto), sono tutti elementi che disegnano un panorama composito di autorità e di luoghi politici, che rende complessa e, dunque, appunto, proficua, un'indagine che prenda in considerazione, in sostanza, i modi di rapportarsi criticamente ai poteri e verifichi se, quanto e in che forme questo policentrismo – tipico delle realtà urbane e dello Stato del Rinascimento e non solo caratteristica della tendenza pattizia, ma anche accelerante delle diverse forme di dissenso e di manifestazione del dissenso – si irradi a diversi livelli della società cittadina e comitatina.¹³

Sullo sfondo delle ricerche qui presentate, dunque, c'è una Bologna a lungo considerata “minore” in rapporto a quel comune duecentesco che, per note e condivisibili ragioni, ha funzionato da catalizzatore principale della medievistica, ma lo è stata anche in rapporto ad altre real-

11. Anche in quest'ambito, in ogni caso, recenti indagini hanno privilegiato un approccio più ampio nella lettura di eventi macroscopici, quali la congiura del 1445 ai danni di Annibale Bentivoglio: Daniele Labanti, *Costretti a confessare. Un colpo di Stato a Bologna nel Rinascimento*, Bologna, Pendragon, 2024.

12. Cfr. Tommaso Duranti, *La costruzione di un linguaggio della libertas in una città superiore* *recognoscens: Bologna, XIV-XV secolo*, in *La libertà nelle città comunali e signorili italiane*, a cura di Andrea Zorzi, Roma, Viella, 2020, pp. 201-228.

13. Cfr. Chris Wickham, *Conclusions*, in *Disciplined dissent in Western Europe*, pp. 343-348, in part. p. 344.

tà italiane, percepite come “più rinascimentali” per vari e noti ordini di motivi. Oggi, anche recependo importanti raffinamenti storiografici sullo spazio politico peninsulare,¹⁴ Bologna del Tre e Quattrocento sta diventando oggetto di indagine e di riflessione,¹⁵ anche grazie a una nuova generazione di studiosi e studiosi, di cui gli autori di questa miscellanea sono rappresentanti.

Il policentrismo – relazionale – che connota il periodo e le diverse forme che il dissenso può assumere si rispecchiano nei differenti campi di indagine e nelle diverse tipologie documentarie interrogate in questi saggi.

Marco Conti e Carlo Ludovico Severgnini, addentrandosi nell’analisi sulla fiscalità così come percepita (e di conseguenza reagita) da parte degli amministratori, smorzano un luogo comune storiografico sulla signoria del legato Bertrando del Poggetto a Bologna, mettendo in discussione l’assunto che il dissenso – e poi l’ostilità violenta – nei confronti del signore ecclesiastico fosse dovuta, almeno in prima istanza, al carico fiscale, che anzi fu abilmente e prudentemente manovrato dal legato.

Enrico Fusaroli Casadei analizza lo scontro politico, diplomatico e condotto in punto di diritto, tra Benedetto XII e Taddeo Pepoli, in cui i diversi punti di vista, linguaggi e aspirazioni di una parte e dell’altra portarono a un braccio di ferro nel quale Pepoli seppe abilmente mobilitare la *scientia iuris* dei dottori dello Studio per dar corpo a un efficace (seppur di relativamente breve durata) dissenso rispetto alla volontà di dominio diretto del papato.

A una diversa fase signorile, quella di Giovanni Visconti, si dedica Silvia Della Manna, che, attraverso le fonti giudiziarie, segue alcuni fili di una guerra per immagini, non solo quella ufficiale programmaticamente istituita dal *dominus*, ma anche quella autonomamente condotta dai sudditi, facendo emergere il pluralismo politico e l’espressione, da parte dei cittadini, di propri linguaggi di consenso o di dissenso.

Un variegato discorso politico dei cittadini che, nel saggio di Clément Carnielli – incentrato su un’ulteriore fase trecentesca, quella del cosiddetto comune del popolo e delle arti – emerge in termini di vero e proprio attivismo, anche pienamente istituzionale attraverso procedure precise e iper-legali, in cui il ricorso alla rivolta violenta (in genere considerata la

14. Cfr. *Lo Stato del Rinascimento*.

15. Per un aggiornamento storiografico, si rimanda alla bibliografia citata nei diversi saggi.

cifra caratteristica di Bologna tardomedievale) è solo uno – e, parrebbe, l'estremo – degli strumenti mobilitati.

Allo stesso periodo – gli ultimi due decenni del XIV secolo – si dedica Filippo Ribani, che, attraverso le reazioni alle norme straordinarie di vendita di una cittadinanza depotenziata dei diritti politici, fa emergere le armi di espressione del dissenso da parte di un universo, assai articolato, di *comitatini*, capaci di ricorrere alla mobilitazione di diverse leve (evasione, uso “conforme” delle suppliche, rivolte minacciate o attuate) nel far sentire la propria voce e ottenere qualche risultato nei confronti della città dominante.

Edward Loss apre al secolo successivo e, soprattutto, a un'indagine di genere: smontando la tradizionale – e strumentale – ricostruzione delle cronache, attraverso un'indagine prosopografica e processuale, restituisce il ruolo di primo piano di una donna colpevole non solo di avere attivamente partecipato a una congiura contro il governo del legato Baldassarre Cossa, ma di averlo fatto da una posizione sociale di rilievo e con consapevolezza e autonomia “addirittura” nei confronti del marito.

Infine, con un taglio cronologico più ampio (secc. XIII-XV), Aldo Giuseppe di Bari indaga il mondo economico incarnato nelle *societates* d'arte: al processo volto a costruire un – artificioso – monopolio corporativo, fece da contraltare la creazione di una sempre più ampia fetta di “esclusi”, che nella disobbedienza alle regole del proprio mestiere vedeva forse la sola possibilità di continuare la propria attività e di sfuggire a maglie sempre più rigide.

Tutti i saggi, che abbiamo scelto di ordinare secondo un criterio cronologico, nascono da ricerche in corso che poggiano su indagini nell'immenso e articolato patrimonio documentario seriale bolognese, conservato soprattutto nel locale Archivio di Stato: un patrimonio la cui ricchezza è nota, forse notissima, ma che non sempre è stato davvero “affrontato” per il periodo qui considerato; essi godono, quindi, della freschezza di riflessioni sul campo (quello dei documenti, naturalmente), permettono di mettere alla prova un concetto e la sua applicabilità, apportando nuovi elementi che inviteranno a ulteriori riflessioni, e anche – e non ci pare secondario – di conoscere un poco meglio la complessità di Bologna tardomedievale.

In chiusura di queste brevi note, un sincero ringraziamento va al Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, per il supporto che ha voluto dare sia al seminario originario, sia a questa pubblicazione.

